

Cultura e Società **La rassegna "Ne parliamo in Sapienza"**

L'arte del confronto In un mondo instabile il dialogo è un'urgenza Ma è tutto da costruire

All'Università di Pisa tre giorni di incontri su etica e responsabilità nel dibattito
Le riflessioni lungo tre filoni: interreligioso, generazionale, politico

di **Guglielmo Vezzosi**
PISA

Dalla terrificante aggressione russa all'Ucraina all'instabilità del continente africano, fino ai più recenti e sanguinosi attacchi di Hamas sul territorio israeliano, i quali hanno spalancato le porte a una guerra che sta infiammando il mondo arabo e che rischia di contagiare l'intera regione mediorientale. Sono questi alcuni dei più critici scacchieri internazionali di crisi in un mondo sempre più dilaniato da radicalizzazioni, estremismi e ansie totalitarie che periodicamente si riaffacciano sul davanzale della Storia in una pericolosa spirale di odio e violenza.

Ma in uno scenario così complesso c'è ancora spazio per il dialogo e per il confronto? E le perfettibili, ma libere democrazie occidentali, con la forza dei loro valori, quale ruolo possono giocare nei nuovi equilibri internazionali? A proporre tre giorni di riflessione su *L'arte del confronto. Etica e responsabilità nel Dialogo* è l'Università di Pisa con la rassegna organizzata attraverso il Cidic-Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura e la responsabilità scientifica e organizzativa di Saulle Panizza, Veronica Neri, Claudia Napolitano e Gianna Fregonara.

Oggi e domani nel Palazzo della Sapienza, sede storica dell'Università, si confronteranno scienziati, giornalisti, magistrati, professori, storici, filosofi e imprenditori digitali: e di tre relatori proponiamo in queste pagine altrettanti contributi come spunto di riflessione sui temi oggetto del dibattito. Si parte oggi alle ore 16.30 (diretta streaming su www.lanazione.it) con un tema in questo momento di drammatica attualità - il dialogo religioso - e ospiti di primo piano: il rettore dell'Università di Pisa, Riccardo Zucchi; la direttrice di *Qn La Nazione il Resto del Carlino* e *Il Giorno*, Agnese Pini; il giornalista Corrado Augias; il professor Leonardo Sileo. Si prosegue domani con la conversazione sul dialogo generazionale (ore 11): intervengono i docenti Unipi Ciro Conversano e Adriano Fabris, la giornalista Lisa Iotti e l'imprenditore digitale Mario Moroni. Infine, nel po-

meriggio di domani, altro tema 'caldo': il dialogo politico (16.30). Relatori: lo storico Franco Cardini, il professor David Cerri, la filosofa Donatella Di Cesare, il giornalista Corrado Formigli e l'ex procuratore Armando Spataro. A moderare tutti gli incontri sarà la giornalista Gianna Fregonara. La rassegna si concluderà poi venerdì 27 al Teatro Nuovo di Pisa con lo spettacolo *Si può andare d'accordo senza esserlo*. In scena Enzo Bianchi e Piergiorgio Odifreddi. **«Parlare di etica e responsabilità nel dialogo - osserva il direttore del Cidic, Saulle Panizza - significa scegliere la direzione opposta allo scontro, evitando qualsiasi contrapposizione urlata. Significa promuovere un confronto di posizioni, punti di vista, sensibilità, a partire dal ragionamento e dagli argomenti della scienza e del pensiero, per aiutare tutti noi a comprendere meglio la complessità dei temi trattati. È una delle missioni di crescente rilievo degli atenei, che l'Università di Pisa porta avanti dal 2021 con un Centro di Ateneo dedicato».**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

Oggi l'apertura con il rettore Zucchi e lo scrittore Augias
Domani altri incontri, si chiude venerdì 27



Il Palazzo della Sapienza a Pisa (foto Archivio Università di Pisa)

Giornalisti fra gli ospiti

CORRADO AUGIAS



CORRADO FORMIGLI



Il memoriale improvvisato a Tel Aviv per le vittime dell'attacco di Hamas del 7 ottobre

Le parole giuste Possono nascere dal silenzio

La lezione di Calvino nel suo romanzo "Palomar"
Nell'arena caotica dei social troppe opinioni gridate

Agnese Pini



Il dialogo non è morto, ma gode di pessima salute. E il paradosso è che non è mai stata così pessima quanto in questo nostro tempo in cui ciascuno sente l'urgenza o l'imperativo sociale di dire la sua, sempre e comunque, su tutto. È, il nostro, un tempo soggettivo, e contrappositivo: l'opinione scagliata nella piazza dei social network non prevede una relazione con il prossimo. Non è un dialogo, è un'arena: un pollice in su, un pollice verso, un cuore, un faccino che piange o che ride. Non ci accorgiamo che in questo parlare sempre, di tutto e su tutto, parliamo da soli. Talvolta indignandoci o allarmandoci o lasciandoci lusingare dalle opinioni altrui, ma sempre da soli, aggrappati al nostro post, al nostro tweet, al nostro reel, come a una liana penzolante in mezzo alla foresta. Le opinioni, si diceva, sono la nuova grammatica comune delle nostre relazioni più o meno virtuali: opinioni possibilmente veloci, semplici o meglio ancora semplicistiche, immediate ed economiche, anzi gratuite. Fast and furious. Ecco i social network, ecco l'Arena. In un ambiente strutturato sulle opinioni (e sui pollici e sui cuoricini) come può nascere il dialogo? Religioso, politico, etico. Ma anche l'informazione, per ciò che concerne giornali, televisioni, radio, siti internet: come recuperare la centralità

dei fatti? Guerre, terrorismo, campagne elettorali: tutto si calibra sull'onda (sull'hype) dei social, e allora dove abbiamo relegato lo spazio e il tempo del confronto e del pensiero, che richiedono come primo requisito di lasciare per un attimo nelle retrovie le nostre opinioni, magari con la disponibilità a modificarle, di mettersi sullo stesso piano del prossimo, di astenersi dal giudizio, di prendersi il lusso della riflessione? E, soprattutto, come li recuperiamo?

Io non lo so, ma mi viene in mente che più di quarant'anni fa (quando i social ancora non c'erano, ma evidentemente una certa tensione predittiva lasciava già cogliere le peculiarità e le distorsioni del mondo) a porsi le nostre stesse domande ci pensò Calvino nel suo *Palomar*, l'ultimo romanzo, una grande lezione anche per chi fa il mio mestiere (dove giornalismo e opinionismo tendono a essere sempre più sovrapposti e sovrapponibili). Attraverso il suo protagonista, Calvino ci insegna che dobbiamo recuperare la capacità di descrivere gli attimi del reale (e cioè i fatti), e che non dobbiamo avere sempre un'opinione su tutto, che chiudere la bocca è talvolta una virtù, e che pensare che la verità possa condensarsi in poche frasi a portata di mano e di intelletto è una pericolosa utopia. *Palomar* narra così l'importanza del silenzio e, disse Calvino, «di tutte le parole che possono nascere dal silenzio». Perché in fondo il dialogo comincia lì dove si impara a tacere, ancor prima che a parlare.